# POLIFONIADIPASQUA

**Come vengono celebrati tra ebrei, protestanti e ortodossi i riti pasquali**

**Clara Kopciowski**
ebrea, scrittrice e moglie dell'ex rabbino capo di Milano

Pasqua, *Pesach,* è la festa della libertà: ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto dove hanno subito schiavitù e morte per rimanere fedeli al Dio insegnato da Abramo, padre di tutti gli uomini, che perciò sono fratelli. Un'uscita guidata da Mosè e accompagnata da eventi straordinari. Nel deserto Mosè riceve il Decalogo e la Torah: insegnamenti inimmaginabili in un'epoca in cui gli imperatori schiavizzavano i popoli! Sapere di essere stati creati a *immagine e somiglianza* di Dio dà inizio al cammino verso una conquista etico-sociale in cui libertà è sinonimo di giustizia e di misericordia. La Torah infatti insegna a rispettare lo straniero, a istituire tribunali giusti, a concedere un giorno di riposo settimanale, a costruire una società in cui l'insegnamento sia diffuso (un popolo colto non si fa ridurre in schiavitù, o ne esce) e in cui regni la giustizia.

**Foto di Roberto Venturini**

Durante le tre feste di pellegrinaggio, gli ebrei si recavano al tempio di Gerusalemme per compiere il miracolo della condivisione: portavano come offerta le primizie dei loro campi da conservare e distribuire fra chi aveva fame. Durante il *Seder*, la cena pasquale, si legge la *Aggadah* che narra la storia della liberazione. Si mangia pane azzimo, *mazzà,* come nel deserto e i primogeniti mangiano un uovo sodo in segno di lutto per i primogeniti egizi morti a causa dall'ostinazione del faraone. L'uovo simboleggia il lutto perché non ha un punto d'inizio né uno di fine e, nel momento in cui pare che con la morte di un nostro caro tutto sia finito, ci ricorda che la vita è un ciclo che non ha né inizio né fine.
Nella *Aggadah* c'è un insegnamento relativo a quattro figli, il sapiente, il semplice, il cattivo e colui che non è capace di domandare: l'umanità! Dice di dare al saggio risposte approfondite che lo aiutino a divenire più sapiente; al semplice, risposte facili per non umiliarlo; al cattivo,

di far comprendere che, solo rimanendo in mezzo agli altri per confrontarsi, può aiutare a migliorare e a migliorarsi. Per il figlio che non sa domandare dice: «Tu aprigli la bocca!» e in ebraico tu è femminile, apri maschile. Tocca alla madre sollecitarne l'interesse, ed è il padre che deve aiutarla stimolandolo a far nuove domande per renderlo partecipe, aiutandolo quindi a crescere e a entrare in modo attivo nella società. Il *Seder* finisce con una serie di canti, fra cui *L'anno prossimo tutti a Gerusalemme!*.

**Luca Maria Negro**
pastore battista e direttore del settimanale *Riforma*

Come per tutte le confessioni cristiane, anche per i protestanti Pasqua è la "domenica delle domeniche": è la «domenica dell'anno, l'origine, il cuore, la giustificazione dell'anno liturgico», per usare le parole del grande liturgista riformato Jean-Jacques von Allmen. Ciò che caratterizza la celebrazione della Pasqua nelle Chiese della Riforma è il fatto che - come nella Chiesa antica - questa festa non è solo celebrazione della risurrezione del Signore, ma viene vissuta come una unità di passione, morte e risurrezione di Gesù. La centralità della "teologia della croce" nel pensiero teologico protestante fa sì che il Venerdì Santo abbia la stessa importanza della Domenica di Pasqua. Nei Paesi di tradizione protestante, diversamente dalla maggioranza dei paesi cattolici, il Venerdì Santo è giorno festivo.

**Foto di Franco Bertolani**

Al culto del Venerdì Santo appartiene in particolare il genere musicale della "Passione", basata sui testi evangelici (in lingua volgare), accompagnati da testi liberi di commento. Oggi le grandi "Passioni" scritte da musicisti protestanti come Johann Sebastian Bach vengono solitamente eseguite come concerti di musica sacra, dimenticando la loro origine liturgica.
La Santa Cena (comunione), la cui celebrazione è tradizionalmente rara nel protestantesimo, viene ripetuta per tre volte di seguito durante il "triduo pasquale": la sera del Giovedì Santo, il Venerdì e la Domenica. Poco seguita è la tradizione della veglia pasquale di mezzanotte, mentre si sta diffondendo (per esempio in Germania) l'abitudine di un culto all'alba del giorno di Pasqua, seguito da una colazione festiva comunitaria.

**Tiberiu Sirbu**

pastore cattolico di rito bizantino, riferimento per la comunità rumena della diocesi di Imola

La Pasqua nel rito bizantino viene celebrata di solito una o più settimane dopo la Pasqua celebrata nel rito latino. Questo succede perché in occidente e in oriente, per il calcolo del giorno di Pasqua, si usano due calendari diversi (il gregoriano e il giuliano). Talvolta può accadere di celebrare la Pasqua lo stesso giorno: è stato così l'anno scorso e sarà così anche quest'anno. Da tutti i cristiani la Pasqua è considerata la festa più importante dell'anno liturgico. In essa si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, e la gioia dei fedeli cristiani è grandissima, perché «Cristo è risorto!». Questo annuncio della vittoria di Cristo diventa un canto che, a partire dalla Veglia Pasquale, si ripeterà tantissime volte fino all'Ascensione. In questo periodo i fedeli si salutano dicendo: «Cristo è risorto!» e rispondendo: «È veramente risorto».

**Foto Archivio Sibru**

Nel rito bizantino, la Veglia Pasquale comincia con l'invito del sacerdote ai fedeli: «Venite a prendere luce!». Davanti al portone della Chiesa, i fedeli accendono le loro candele dal cero pasquale del sacerdote e cantano: «Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte, e a quelli che erano nei sepolcri ha donato la vita». Dopo la proclamazione del Vangelo, il sacerdote e i fedeli fanno tre volte il giro della chiesa con le candele accese nelle mani, accompagnati dal suono delle campane e cantando questo inno al Cristo risorto. Alla fine del terzo giro il sacerdote e i fedeli entrano in chiesa, continuando la veglia con il "Canone della Risurrezione", nel quale si canta la vittoria di Cristo sulla morte e si invitano i fedeli a gioire per questo grande e felice evento.
Alla fine della veglia, dopo il discorso omiletico di san Giovanni Crisostomo, i fedeli sono invitati a dimostrare la loro adorazione verso Cristo tramite la venerazione e il bacio che si dà all'icona di Cristo risorto, al Vangelo e alla croce. L'anno scorso, più di seicento romeni hanno partecipato nella chiesa di San Domenico, a Imola, alla Veglia Pasquale e hanno potuto sperimentare anche lontano dal loro Paese che è bello vivere e pregare insieme lo stesso Dio e Signore risorto, Gesù Cristo.